

verso al tempo, e raccogliendo nell'eternità ciò che nel tempo ha seminato. Si tratta d'inserirsi in quella corrente del tempo, che è destinata a « salvarsi » nell'eternità, e di trovare così « ...la signification plénière de la vie humaine, cet inquiet instant où l'éternité est présente déjà et qu'elle va fixer » (pag. 362).

Mentre il senso temporale ed escatologico si ridesta nella coscienza contemporanea, e nella storia di nuovo si sente il fremito della grande attesa, e nell'impeto che tutti ci trascina si presente l'immobilità della Riva Eterna (l'Essere per gli uni, il Nulla per gli altri), le pagine di questo libro possono molto utilmente venir meditate.

C. MAZZANTINI

*Joachimi Abbatis Liber contra Lombardum* (Scuola di Gioacchino da Fiore) a cura di CARMELO OTTAVIANO, Reale Accademia d'Italia. Studi e documenti, un vol. in-8 di pag. 299 più sei quadri riassuntivi, Roma, R. Accademia d'Italia, 1934.

L'A. ci dà l'edizione critica di un'opera polemica uscita dalla scuola di Gioacchino da Fiore e conservata nel ms. Oxford Balliol College 296.

Un'ampia prefazione (pagg. 7-87) disegna vigorosamente il carattere del Medioevo « età in cui il dibattito delle idee, il turbinio delle opinioni e delle passioni e delle lotte politiche, sociali, filosofiche, teologiche, raggiunsero un'ampiezza e un'acme raramente uguagliati, e forse mai superati: vera fucina incandescente di idee, di sistemi e di utopie » (pag. 8), e mette in rilievo, contro interpretazioni che sanno troppo di materialismo storico, il carattere eminentemente spirituale delle varie correnti di idee e delle eresie medioevali. Carattere spirituale, religioso e utopistico, come piace sottolineare all'A.

L'Abate Calabrese è noto appunto come il profeta di una nuova età, età di rinnovazione spirituale del mondo, regno dello Spirito. Ma il pensiero di Gioacchino, studiato nei testi e rivissuto nell'atmosfera del pensiero contemporaneo ci appare non quello di un visionario dalle idee confuse, ma come quello di un uomo che ha sostenuto con maggiore lucidità ed ha sviluppato con più forte dialettica quelle idee di rinnovazione spirituale dell'uomo e della natura che dominano tutto il Medioevo. « Chè i Medioevali aspettavano veramente di vedere da un momento all'altro il corpo, l'umanità intera, la natura tutta, pervasi dalla Grazia — realtà palpabile, pratica, « sostanza » — trasfigurarsi e diventare lucidi, esenti dalla morte, dal dolore, dall'imperfezione del vizio, dalle ferree leggi dello spazio e del tempo. È il sogno di non morire, di cui si trovano già degli accenti così toccanti in S. Paolo, che l'Uomo Medioevale vagheggia e attende...: qui è tutto il Medioevo » (pag. 17). Ora osserviamo che, se i brevi e forti tratti coi quali l'A. disegna il Medioevo contengono cose belle e vere, su questa visione però che l'A. ha di un Medioevo *tutto* gioachimista, che trasporta cioè in un avvenire terrestre ciò che il Cristianesimo afferma dell'umanità dopo la resurrezione e il Giudizio universale, si debbono fare ampie riserve.

Un carattere finora non rilevato nel pensiero di Gioacchino, ed al quale l'Ottaviano dà invece grande importanza, è il suo vivo senso di italianità. « La sede in cui dovrà inizialmente realizzarsi la spiritualizzazione dell'umanità è l'Italia, *populus latinus* come egli anche la chiama, che è il popolo eletto da Dio, succeduto agli Ebrei nel loro grande privilegio, e dal quale la spiritualizzazione sarà estesa poi agli altri popoli europei, che costituiscono nel loro complesso il *populus christianus* » (pag. 28).

Come si collega a questo sogno di rinnovazione, che è l'anima del pensiero gioachimista, la dottrina trinitaria professata nello scritto pubblicato qui? Poichè si tratta esclusivamente di una polemica sul mistero della SS. Trinità.

La dottrina di Gioacchino sull'avvento dello Spirito Santo come trasformatore della natura e dell'umanità ci spiega le dottrine trinitarie di Lui. Infatti « è logico che a questa comunicazione reale dello Spirito, che avviene solo nel terzo ciclo storico ed è ignota ai due precedenti, debba corrispondere una distinzione sostanziale delle Persone Divine, chè altrimenti l'intero sistema crolla » (pag. 58). Ecco spiegato perchè l'Abate Calabrese « insorgesse con tutte le sue forze » contro la tesi di Pier Lombardo, riconosciuta come

propria dalla Chiesa Romana, che afferma l'unità sostanziale delle Persone Divine. Non dunque a simpatie per la Chiesa Greca è collegato il triteismo di Gioacchino, ma alla sua concezione dei tre cicli storici.

L'opera pubblicata qui dall'Ottaviano combatte la dottrina trinitaria di Pier Lombardo, muovendole una duplice accusa: « 1) l'accusa di sabellianesimo alla tesi dell'unità della sostanza divina per il lato della identità della sostanza con le Persone; 2) l'accusa di quaternità alla tesi derivata della sostanza come « *res nec generans nec genita nec procedens* » per il lato della distinzione tra sostanza e persona » (pag. 74).

Come dimostrare che l'opera qui pubblicata esce dalla scuola di Gioacchino da Fiore? Per via di esclusione prima di tutto, e poi con argomenti positivi. Oltre a quella di Gioacchino da Fiore ci furono altre due scuole triteistiche nel sec. XII: quelle di Roscellino e di Gilberto della Porrée. Ora nessuna espressione dell'opera qui pubblicata ci richiama le dottrine caratteristiche dei due autori citati, mentre troviamo in essa « la nota distintiva della dottrina di Gioacchino » che è l'affermazione di una semplice *similitudo* o *idemptitas* (termine improprio per Gioacchino) delle Persone e la riduzione della sostanza divina a *consonancia* o *equalitas*. Inoltre le idee esposte nell'opera qui pubblicata corrispondono perfettamente a quelle condannate dal Concilio Lateranese IV, dottrine che il decreto dice contenute in un trattato « quem Abbas Joachim edidit contra magistrum Petrum Lombardum », e corrispondono perfettamente a quello che S. Tommaso ci dice della dottrina di Gioacchino.

Tanto perfetta la coincidenza che l'Ottaviano si domanda se l'opera edita da lui non sia addirittura « un rimaneggiamento posteriore dell'opera perduta di Gioacchino » (pag. 86).

Così l'opera si presenta come « uno dei più importanti documenti per la storia del pensiero filosofico-teologico della prima metà del sec. XIII » (pag. 86).

E ora rendiamo conto del modo in cui è fatta l'edizione.

Già nella prefazione è contenuta una discussione sulle opere più importanti della bibliografia intorno a Gioacchino da Fiore e sono descritte le edizioni delle opere di lui, i cui esemplari sono assai rari.

Il testo pubblicato è preceduto da un sommario (pagg. 89-108) che segue passo passo lo svolgimento del pensiero dell'ignoto gioachimita. Il testo, (pagg. 109-256) trascritto fedelmente dal codice, è corredato di una triplice serie di note: la prima riguarda la critica del testo e rende conto di ogni benchè minima modificazione introdotta dall'Editore, anche nella punteggiatura e nell'uso delle maiuscole. La seconda per le citazioni e la terza per allegare quei passi delle opere di Gioacchino più caratteristicamente corrispondenti al pensiero dell'Autore. Nessuna raffinatezza — oserei dire — è trascurata, nella divisione del testo, nella spazieggiatura e nella distinzione dei caratteri, per rendere il testo chiaro al lettore.

Seguono gl'indici: uno delle citazioni, uno della materia, uno dei nomi propri citati nel testo e un quarto per i nomi propri citati nella prefazione e nel sommario. Dopo la bibliografia che comprende 255 voci, quattro quadri riassuntivi ci mettono sotto gli occhi schemi chiari e precisi di tutta la materia del testo, aiuto prezioso al lettore che non voglia perdere di vista l'unità di svolgimento dell'opera.

Ciò che si è detto può dare un'idea della fatica spesa dall'Ottaviano nella presente edizione; ma preme rilevare che tutto questo lavoro non è fine a sè stesso, non è un semplice spiegamento di erudizione e di scrupolosa diligenza, ma mira, e riesce perfettamente, a far penetrare più facilmente e profondamente il testo, a renderlo lucido e a risvegliare tutto l'interesse del lettore per l'acuta dialettica messa al servizio della teoria gioachimita. E contribuisce efficacemente a far comprendere il pensiero medioevale in quei caratteri di forza e di vivezza che l'Ottaviano ha così ben tratteggiati nella prefazione.

S. VANNI-ROVIGHI